

dott.ssa Marialfonsa FONTANA SARTORIO
psicologo-psicoterapeuta
presidente della Società Italiana di Psicoterapia dello Stress e del Trauma (SIPST)

prof. ing. Gianluigi SARTORIO
professore ordinario a r. di Tecnica e pianificazione urbanistica
al Politecnico di Milano

dott.ssa Angelamaria SARTORIO SPOOREN
psicologa
consulente presso Centro Nocetum

SVILUPPO URBANO E RESILIENZA NELLA CITTA' IN CRISI

(tratto da: Corrado BEGUINOT, Un manifesto Un concorso, the Right to the City for All, 34/Tenth Tome, Series of Urban Studies, Giannini, Napoli, 2014)

Introduzione¹:

Le moderne città non sono state in grado di stare al passo con le sfide poste dal processo di globalizzazione.

L'annullamento delle dimensioni spaziale e temporale, provocato dall'eccessivamente rapido sviluppo tecnologico dei media e dei trasporti, hanno reso l'informazione un prodotto di rapido consumo che circola viralmente per tutto il globo, indifferente alle culture e alle storie locali, e il concetto di spazio non si riferisce più ad un luogo "identitario, relazionale e storico" (Augè), ma alla possibilità di raggiungerlo ed appropriarsene.

Allo stesso modo, gli interessi di mercato oltrepassano i confini (e la sovranità) degli Stati, passando così l'economia dalla logica del welfare alla logica del profitto. Infine, l'abbattimento delle distanze e la concentrazione dei flussi economici – insieme agli interessi politici ed economici di diversi soggetti – portano ad un incremento esponenziale dei flussi migratori dai paesi più poveri a quelli più ricchi e dalle campagne alle città.

Tutti questi fattori provocano svariate e nefaste conseguenze, tra le quali il collasso delle identità culturali, riferimento indispensabile ad ogni individuo per definire la propria identità e per posizionarsi rispetto al gruppo sociale.

¹ Cfr. Sartorio Angelamaria, *Aspetti relazionali della città interetnica*, Master Universitario Peace Building Management *Per costruire la pace nel Mediterraneo*, Pontificia Facoltà Teologica Sanbonaventura Seraphicum, Roma, 2009.

L'individuo, che non è più in grado di riconoscersi all'interno di uno spazio e di un gruppo sociale, si trova nelle stesse condizioni delle vittime di un evento catastrofico, quindi traumatico: si tratta cioè dell'infrangersi dei riferimenti noti che permettono di orientarsi e di dare significato, stabilità e prevedibilità al proprio vivere, quindi fiducia nel futuro, interesse per l'ambiente esterno e progettualità.

La crisi della città contemporanea crea dunque condizioni simil-traumatiche, per le quali l'individuo è impegnato ad attivare risorse che gli permettano di sopravvivere all'interno della stessa, anziché appropriarsi del suo diritto alla città, identificandosi in un ruolo di cittadino attivo e desiderante.

In questo senso sottolineiamo l'attenzione al tema della "resilienza" che indica la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi traumatici e di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà, ricostituendosi e restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, senza perdere la propria umanità. Il tema della resilienza entra all'interno della pianificazione territoriale aprendo interessanti suggerimenti di carattere ambientale e sociale, capaci, come cercheremo di illustrare, di porsi in chiara controtendenza alla "città che uccide" e di promuovere interventi anche di carattere urbanistico, attualmente difficilmente ipotizzabili.

La rigenerazione urbana da catastrofe ambientale.

Nel corso degli ultimi 40 anni del secolo scorso, in particolare a procedere dagli studi sui reduci del Vietnam, dell'olocausto e dei traumi domestici di donne e bambini, si è via via sempre più focalizzata l'area dell'esperienza traumatica con le sue implicazioni e conseguenze nell'essere umano.

Dal 1985 è attiva la ISTSS (International Society for Traumatic Stress Studies), nata per diffondere tra professionisti le informazioni sugli effetti del trauma, ha come scopo lo scoprire ed il diffondere conoscenze ed iniziative in ambito scientifico, politico e programmatico in modo da ridurre gli "stressori" traumatici e le loro conseguenze a breve e a lungo termine; lavora con le Nazioni Unite per fornire istruzione e risorse utili per la gestione e la guida a paesi lacerati da eventi traumatici;

promuove l'eccellenza nella formazione internazionale dei professionisti della salute mentale e di tutti quelli che trattano le vittime di traumi.

Tutto ciò ha dato impulso alla sistematizzazione e diffusione di interventi adeguati, sostenendone l'indagine nell'attuale panorama scientifico. Di conseguenza sono stati sempre più affinati gli strumenti di indagine e di interventi per poter affrontare le gravi conseguenze che il trauma ha sulla salute psicofisica dell'individuo.

In particolare la ricerca scientifica ha ricevuto un notevole apporto al riguardo dagli studi sulla "resilienza psichica". E' ormai ampiamente dimostrato che la resilienza è un atteggiamento di base, un processo che tutti noi possediamo e che predispone alla elaborazione degli eventi stressanti: ciò significa che ogni individuo ha questa predisposizione positiva nei confronti degli eventi negativi.

Recentemente il concetto di resilienza è stato traslato dall'ambito psicologico e psicoterapico in altri ambiti di ricerca, come la pianificazione urbana; si usa il vocabolo "resilienza" per esprimere la specifica capacità di rigenerarsi espressa dalla singola città colpita da catastrofe. Per una miglior comprensione dei contenuti di cui parlasti, si ricorda che il termine nasce in fisica per esprimere la capacità di un oggetto/materiale a ritornare allo stato precedente ad un evento comunque deformante ed è utilizzato in psicologia primariamente per esprimere la capacità del singolo individuo a ritornare allo stato psicofisico presente prima dell'esperienza traumatica.

Alla luce delle esperienze acquisite in occasione ed a seguito delle gravi catastrofi verificatesi con particolare frequenza ed intensità in questi ultimi anni, il dibattito si è allargato nella ricerca di una risposta migliore al duplice quesito: come la città possa contenere "al meglio" l'impatto con la catastrofe, e successivamente come possa ritornare, in breve e bene, alla situazione antecedente all'evento. Varie pubblicazioni approfondiscono l'ambito di studio della resilienza urbana collegata alla catastrofe, tendendo a strutturare un programma codificato di ricerca da attivare negli anni successivi all'evento (come risulta dal programma dell'UN-Habitat Action:

“Building the Resilience of Nations and Communities to Disasters” promosso nel 2005 e tuttora in continua diffusione ed approfondimento).

Promuovendo in tal modo studi ed azioni connesse al rischio di catastrofi determinate da fattori naturali, anche se originate da fattori artificiali, tecnologici o comunque di matrice antropica, si è ulteriormente evidenziata al proposito l'importanza della componente ambientale nell'ambito della disciplina urbanistica. In particolare il Segretario Generale di UN, Ban Ki-Moon, da anni sollecita “i leaders mondiali ad affrontare il tema del cambiamento del clima e di interessarsi per ridurre il rischio crescente di disastri, e li invita a sollecitare sindaci, cittadinanze e leaders di comunità locali a impegnarsi in tal senso”. Anche il dibattito promosso da UN-Habitat nel 2012 a Napoli ha affrontato il tema della resilienza focalizzando il discorso sull'elaborazione del trauma per catastrofe e l'espressione “Making cities resilient” è ormai riferito alle iniziative tese a sollecitare un miglior impegno per ridurre i rischi connessi ai disastri e per elevare le resilienze locali.

“Resilienza e risorse positive” vs “stress e trauma quotidiano”

Nel frattempo la psicologia ha proseguito lungo percorsi autonomi raccogliendo notevoli progressi sull'argomento del trauma, intrecciando i risultati in fruttuosi confronti interdisciplinari tra i diversi settori di ricerca teoretica, di sperimentazioni analitiche e di attività terapeutica.

Con specifico riferimento alla resilienza, limitandoci a brevi cenni sintetici, si è scoperto che la resilienza non è una semplice reazione all'evento traumatico, ma ogni individuo è predisposto alla resilienza in quanto dotato di un sistema psicofisico preposto a sollecitare le più adeguate retroazioni tese a garantire almeno la sopravvivenza del singolo e/o della specie. Al contempo, si è sperimentato che, in assenza di risorse esterne promotrici di soluzioni positive – recente contributo della “psicologia positiva” -, il singolo traumatizzato tende a risolvere la situazione di resilienza in modo negativo, generalmente ammalandosi o riproponendo situazioni patologiche. Ne deriva che il processo rigenerativo richiede l'integrazione della

predisposizione alla resilienza con la presenza di risorse positive, interne ed esterne, da elaborare.

Per quanto complesso e difficoltoso possa risultare il comprendere concetti come resilienza e risorse positive, questo è il processo dinamico impegnativo e doloroso che ogni individuo compie individualmente o coralmemente per rigenerarsi dal trauma indotto da eventi traumatici, in questo caso riferendosi anche all'ambiente.

La spiegazione scientifica è essenziale per garantire rigosità di risultati, ma occorre predisporre un'adeguata organizzazione di azioni condivise nella singola comunità locale per poterli realizzare.

In tal modo si comprende anche come non sia facile traslare il tutto dalla psicologia all'urbanistica... Tuttavia occorre ricordare come l'urbanistica sia nata in corrispondenza con l'entrata in crisi della città/villaggio tradizionale e, da allora, l'insediamento umano non sarà più un sistema che conoscerà un equilibrio permanente ed autonomo. Alle origini la richiesta dei cittadini era indirizzata essenzialmente al recupero della qualità ambientale, rurale rispetto a quella urbana ormai alterata, specie in prossimità di insediamenti industriali; nelle città maggiori e nei primi ambiti metropolitani, col diffondersi dell'edilizia addensata e degli automezzi, si aggiunse l'esigenza di contenere la congestione in ogni sua accezione e le diverse forme di inquinamento connesse alle nuove attività umane.

Da allora l'esperienza indica che la città promette più di quanto riesca a mantenere con tutto ciò che ne consegue...

In tal senso il Manifesto del prof. Corrado Beguinot parla (provocatoriamente ma, purtroppo, in certi casi non troppo enfaticamente) di "città che uccide": occorre avere la forza di soffermarsi su tale espressione che sintetizza il clima urbano contemporaneo, fonte inestinguibile di "stress e traumi quotidiani" che spesso, sempre più frequentemente, sfociano in tragedie.

Come è già avvenuto all'interno delle discipline psicologiche, noi potremmo attingere ai più recenti studi sulla resilienza nell'individuo svolti in psicologia: la resilienza nell'individuo non si attiva solo di fronte a catastrofi, ma anche nella vita di tutti i giorni nell'ambito di eventi stressanti. Per rigenerare “la città che uccide”, che è comunque composta da esseri umani, è necessario individuare ciò che nella città “uccide”, per poter trasformare il mortifero in occasione di crescita e cambiamento.

Non sono i problemi che spaventano, in quanto nell'affrontarli possono diventare fonte di innovazione e creatività, ma il non vederli o il risolverli con modalità lontane dalle vere risorse del soggetto.

La vera sfida che si propone con questo scritto è rivolta all'utilizzo di tali dinamiche positive e rigenerative per impostare un clima favorevole al recupero della “città in crisi” in tempi cosiddetti “normali” ma in effetti sempre più stressanti e spesso traumatici. Occorre un'alternativa a tutto ciò: avviare studi ed iniziative finalizzate a comprendere come affidare ai singoli la predisposizione di un clima positivo, adeguato ad attivare nel quotidiano le migliori risorse per stimolare ogni forma di resilienza urbana

Sicuramente si tratta di un concetto fortemente innovativo che può introdurre fattori di maggior efficacia, traducibili, ove possibile, in minor impatto sociale diffuso, in minor costo ed in maggior contenimento dell'impatto traumatico, interpretabile in termini di energia coinvolta, di estensione spazio-temporale dell'evento, di alterazione delle specificità territoriali...

L'atteggiamento resiliente per sua natura prevede flessibilità, dinamismo e creatività: si può perciò ipotizzare che anche la resilienza urbana stimoli la presenza di queste caratteristiche in contrasto con quanto apparentemente sembri offrire oggi la città, cioè la sicurezza e la stabilità dello “status” personalmente raggiunto frequentandola: da sempre questi processi sembrano operare per il loro incremento all'interno di un equilibrio statico, in contrasto con le dinamiche poste in evidenza dalla resilienza.

La resilienza, come atteggiamento di base a tutto il mondo dell'umano, si esplica nel lavoro connesso alla individuazione delle risorse del soggetto inserito nel contesto urbano o nel territorio antropizzato: solo in questo modo è possibile studiare come sviluppare le potenzialità reattive e di sviluppo connesse alla resilienza

Da ciò scaturiscono le domande: come trattarla? Come rinforzarla? La prima risposta è: facilitarne lo sviluppo sviluppando e lavorando sulle risorse dell'individuo.

Tali risorse devono essere individuate con criteri innovativi nel senso che devono essere valutate anche in rapporto al grado di flessibilità che possono esprimere per adeguarsi al mutare dei contesti. Inoltre le risorse vanno riconosciute e valorizzate con riferimento all'obiettivo della loro sopravvivenza/ conservazione/ incremento, da ottenersi preferibilmente non dallo scontro ma dal confronto, permettendo e favorendo loro un adeguato grado di evoluzione/flessibilità.

A tal fine è essenziale la collaborazione sinergica di più esperti in discipline diverse per non cadere nel qualunquismo, che porta a ritenere che, bene o male, tutto si risolve.

Dalla psicologia all'urbanistica: esperienze precorritrici

Quale è il punto di incontro tra urbanistica e psicologia? Per farsi capire forse valgono più che parole, alcuni esempi che peraltro sono stati celebrati già all'epoca come illuminati da una genuina cultura urbanistica (oggi si parlerebbe di "good practices")

Nell'urbanistica si possono trovare esperienze di pianificazioni urbane e territoriali riconducibili ad azioni e scelte illuminate che esprimono resilienza nell'interpretare le risorse e nel cogliere il momento per rigenerare il territorio, anticipando il tema quasi "profeticamente" (limitandoci a citare due degli esempi più conosciuti e più diffusi):

- l'esperienza della "città giardino del domani" di Ebenezer Howard promotore della "First Gardner City Limited" per lo sviluppo di Letchworth ove si

evidenziano le risorse individuali coinvolte in una comunità impegnata in una rigenerazione dell'ambiente urbano;

- le iniziative di imprenditori illuminati che esprimono fattori di resilienza nel potenziare le risorse positive dell'ambiente e delle componenti sociali in temi di residenza nel territorio d'origine e di infrastrutture pubbliche per la mobilità della mano d'opera.

Tuttavia anche tali esempi vanno approfonditi e sottoposti a severa analisi con il coinvolgimento diretto della psicologia per valutarne criticamente il contenuto di resilienza ed esplicitarne le componenti peculiari in rapporto al potenziamento delle risorse positive presenti nel territorio.

Come esempio attuale, si propone l'esperienza del "Nocetum" a Milano come caso studio rappresentativo di pratiche innovative per l'integrazione e il rapporto con la città².

Il suo approccio si caratterizza sviluppando un intervento su due assi che confluiscono nella tematica della *sostenibilità*, ambientale e sociale, *come questione urbana*: l'attenzione all'ambiente e al territorio è ciò che deve accumunare tutti i cittadini – italiani e stranieri – che lo abitano, accedendo così ad una logica di cooperazione e sinergia volta alla costituzione di un legame autenticamente comunitario che si sviluppa in una reale parità di cittadinanza: l'ecologia e il concetto di sviluppo sostenibile richiamano ad una posizione etica soggettiva che si collega in modo particolare alle dimensioni della responsabilità, della solidarietà e della restituzione intesa come espressione di gratitudine, vitale per il legame sociale e per gli individui coinvolti. **La valorizzazione del territorio come elemento comune di una variegata popolazione quale quella metropolitana implica che la cura dello stesso diventa l'elemento di coesione per popolazioni che posseggono usi e costumi diversi.**

² Dott.ssa Angelamaria Sartorio Spooren, responsabile presso il Centro Nocetum per lo studio sulla crisi della città

Nocetum, come si configura oggi, nasce alla fine degli anni '80 con la presa in carico della Cascina Corte San Giacomo e dell'annessa Chiesetta dei SS Filippo e Giacomo da parte di due consacrate alla guida di un gruppo di preghiera, che vedono in essa un luogo di preghiera e di accoglienza, un luogo *bello* da offrire alla città. Le prime attività sono quindi il recupero e il ripristino della Cascina e della Chiesetta; contemporaneamente inizia l'accoglienza delle prime famiglie straniere che, in attesa di stabilizzarsi, vivono a Nocetum collaborando alla ristrutturazione della Cascina e partecipando alla vita comunitaria.

Posto quale snodo tra l'abitato di Milano ed il "Parco Agricolo Sud Milano", con il tempo Nocetum intraprende le seguenti iniziative:

- accoglienza di nuclei familiari materno-infantili e di donne in situazione di disagio sociale, rivolgendosi in particolare all'utenza straniera, con l'attivazione di percorsi verso l'autonomia in collaborazione con i servizi sociali e altri enti del terzo settore presenti sul territorio;
- la Bottega di Nocetum, con vendita di prodotti a Km Zero delle Cascine del Parco Sud e locali e di prodotti del mercato equo solidale e dell'imprenditoria femminile dal Terzo mondo; la Bottega ha la funzione primaria di offrire alle ospiti di Nocetum una prima esperienza lavorativa in situazione protetta;
- iniziative di promozione della coesione sociale, aperti a tutta la popolazione del territorio: happy hours multiculturali, seminari di educazione civica, feste ed iniziative con ricorrenza annuale che giungono a rappresentare eventi tipici del quartiere: Festa del Borgo, Festa del Creato, Marce e Biciclettate ecologiche, Festa di Natale;
- doposcuola per le scuole primarie e le medie inferiori e corsi di alfabetizzazione per le ospiti della comunità;
- distribuzione di cibo, vestiario e farmaci agli indigenti del territorio e sostegno nella ricerca di lavoro;
- attività di educazione e salvaguardia ambientale: visite didattiche del Borgo e del Parco Agricolo Sud Milano e presso la serra e l'orto sperimentali siti in

- Nocetum in collaborazione con Greem e Cise 2007, per la sperimentazione e la promozione di energie alternative; visita all'impianto del Depuratore di Nosedo, che rappresenta un prezioso esempio di gestione di una complessa e vitale infrastruttura urbana ambientale, dove l'apertura al pubblico permette la conoscenza diretta di come si svolge la depurazione delle acque, funzione fondamentale per la città. Nocetum è anche Porta e Punto Parco del Parco Agricolo Sud Milano e aderisce al Comitato Cascine Aperte Expo 2015;
- valorizzazione del patrimonio storico e culturale locale: cito in particolare il Progetto *“L'Antica Valle dei Monaci torna a vivere per Milano. Nocetum, risorsa per la città”*, finanziato dalla Fondazione Telecom Italia (cfr. <http://www.valledeimonaci.org/>), che prevedeva le seguenti azioni, svolte puntualmente nel periodo concordato tra febbraio 2012 e luglio 2013:
 1. Ricerca storico-scientifica relativa alla Valle dei monaci;
 2. Recupero e valorizzazione della Chiesetta SS: Filippo e Giacomo;
 3. Far rivivere l'antica Grangia di Nocetum come moderna city farm nella città di Milano;
 4. Avvio di percorsi di collegamento nella Valle dei monaci e con altre Abbazie;
 5. Attuazione di un piano strategico per la sperimentazione di apparecchiature di avanguardia per l'applicazione a un innovativo settore di tele-comunicazione (progettazione e attivazione web 2.0).

Nell'ambito di questo progetto, si identificano come elementi rilevanti al fine della nostra tematica, i seguenti:

- Il consolidamento e la diffusione della “Valle dei monaci”, intesa come porzione di territorio del Parco Agricolo Sud Milano ma anche come attivazione di una rete di realtà presenti sul territorio (cfr. <http://www.valledeimonaci.org/chi-siamo/la-rete.html>) che va a rappresentare un polo di coesione delle risorse rurali e valorizzazione di funzioni specifiche del sito, a salvaguardia della graduale erosione urbana dei Parchi;

- Gli interventi di riqualificazione urbana e di salvaguardia ambientale (recupero della Cascina, della Cappella, del Bosco di noci, dell'orto, del frutteto e della City Farm; il rilancio per la costruzione della rete di piste ciclabili e dei percorsi di collegamento tra poli di elevato valore storico locale) sono volti alla tutela e al rilancio di quegli elementi identitari, relazionali e storici che vanno a recuperare il valore semantico del luogo;
- L'uso della tecnologia comunicativa per valorizzare, promuovere e condividere la cultura locale.

Le caratteristiche strutturali riconosciute, per le quali Nocetum si presta particolarmente per le suddette iniziative sono le seguenti:

- Si situa sul confine tra città e campagna in ambito metropolitano;
- La tipologia – la cascina rurale – adatta alle attività con sbocchi all'aperto; la struttura a coorte permette la coesistenza di spazi autonomi ed indipendenti, destinati alla vita privata, con spazi comuni destinati a manifestazioni ed occasioni di incontro;
- Il trasporto pubblico vicino.

Si segnalano inoltre, come elementi relazionali:

- il lavoro strutturato in rete, con le altre realtà del territorio;
- la forte presenza e valorizzazione del volontariato, testimone del legame comunitario che definisce la modalità relazionale del Centro.

Ultima ma essenziale considerazione in rapporto al tema della resilienza:

Nocetum nasce a seguito dell'attenzione di Suor Ancilla per il degrado del luogo: essa ha intuito le sue potenzialità di sviluppo, anticipando le risorse positive insite in esso, in questo caso per il benessere della popolazione residente.

Volendo analizzare in senso psicologico, antropologico e sociale il suo comportamento, Suor Ancilla ha avuto fiducia nella resilienza insita non solo in ogni attività umana, ma anche nel territorio, allora degradato e inospitale, ne ha

riconosciuto le risorse e si è attivata nella realizzazione del progetto che da tutto ciò è nato, in una azione creativa.

Si propone una breve e lineare interpretazione psicologica del fenomeno “Nocetum”, che può essere visto come esempio di vissuto di resilienza del territorio con l’attivazione delle risorse dello stesso. Questo è un esempio concreto di come il credere nella possibilità di ricupero sia del territorio che del gruppo umano, e il conseguente ricercare le possibilità di positivi sviluppi e realizzazioni, ha portato alla pianificazione e realizzazione di un centro urbano e sociale . In tal modo Nocetum diviene elemento originale di riqualificazione e di rivitalizzazione ed è vissuto localmente come polo di riferimento di un territorio con estensione esprimibile in termini di chilometri quadrati.

Come promuovere e potenziare le risorse positive resilienti nella città del XXI secolo

Riassumendo, si propone di approfondire ed allargare il concetto di ‘resilienza urbana’ ad una visione più ampia e approfondita del concetto di resilienza, riferendola all’atteggiamento di base che predispone ogni individuo a reagire agli eventi stressanti attivando le proprie risorse, in evoluzione con il suo crescere.

Perciò se si applica questo concetto alla città nasce la necessità di individuare gli aspetti resilienti presenti nella città unitamente alla individuazione delle risorse. Quindi proprio dall’intendimento di trovare strumenti per affrontare queste nuove sfide dell’umanità deriva una significativa ricaduta sull’urbanistica /pianificazione; si parte dal concetto che le “resilient cities” nascono per l’emergenza, ma è importante trovare anche un metodo che permetta di individuare la resilienza di un territorio e di conseguenza le sue risorse al mutare delle nuove problematiche.

In tal senso si propone l’approfondimento scientifico che integri l’operare urbanistico con le discipline psicologiche per raggiungere una maggior consapevolezza del proprio agire nella comunità.

Ora si ritiene di poter attivare un'interpretazione metapsicologica delle problematiche urbanistiche, affinché concetti come resilienza, trauma, stress ormai ampiamente indagati nella vita dell'individuo, possano diventare efficaci strumenti interpretativi nella vita della città.

UN-Habitat ha già redatto un vademecum per il pianificatore cui attenersi per rinforzare la resilienza urbana nel caso di catastrofi. La nostra ipotesi è: come incrementare, facilitare la resilienza insita in ogni città, non necessariamente solo in relazione a catastrofe, ma nella sua vita quotidiana, in una nuova prospettiva che si ponga come alternativa alla "città che uccide".

Traslando dall'ambito umano a quello urbanistico, poichè la città è il prodotto dell'uomo che a sua volta è operatore della dimensione della resilienza, si può ipotizzare di poter redigere un elenco di punti cardine relativamente a come rinforzare la resilienza in ogni progettazione e pianificazione urbanistica.

Ciò comporta confronti, analisi e gruppi di studio. Si ritiene che, dall'analisi dei contenuti della frase 'la città uccide', nell'ottica della resilienza e dallo sforzo di individuare correttamente e di valorizzare adeguatamente le risorse veramente rigeneratrici del territorio, si entri in una spirale di sviluppo positiva.

Perciò si propone:

- studio della resilienza per la pianificazione (cosa è, dove, come quando ...) - tale fase di studio, in particolare, riguarda la parte integrata all'urbanistica
- studio delle risorse specifiche di una determinata città e territorio.

Questo per evitare un facile qualunquismo di pianificazione nel senso sopra indicato; soprattutto occorre evitare che si rinforzino quelle criticità che proprio con tali comportamenti sono ignorati e quindi non affrontati adeguatamente.

Proposte in sintesi:

1. individuare le costanti della frase 'la città uccide'
2. quale è la RESILIENZA della città in generale?
3. quale è la RESILIENZA di quella specifica città?

4. individuare le risorse positive di quella specifica città (sono individuali)
5. valutare l'interrelazione tra le dinamiche sociali e la pianificazione urbana valorizzando le risorse sia umane che territoriali del luogo, al fine di individuarne le possibilità di resilienza.

PAROLE CHIAVE:

- Crisi della città
- Città interetnica
- Resilienza
- Resilienza urbana
- Nocetum